

## TEMA 31. Il Decalogo. Il primo comandamento

Gesù Cristo ci ha insegnato che per salvarsi è necessario osservare i comandamenti che contengono l'essenza della legge morale naturale. Il primo comandamento è duplice: l'amore a Dio e l'amore al prossimo per amore a Dio.

### 1. I Dieci comandamenti o Decalogo

Nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnato che per salvarsi è necessario osservare i comandamenti. Quando un giovane gli chiede: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» (Mt 19, 16), Gesù risponde: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19, 17). Poi cita alcuni precetti che si riferiscono all'amore al prossimo: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre» (Mt 19, 18-19). Questi precetti, insieme a quelli che si riferiscono all'amore a Dio che il Signore menziona in altre occasioni, formano i dieci comandamenti della Legge divina (cfr. *Es* 20, 1-17; *Catechismo*, 2052). «I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo» (*Catechismo*, 2067).

I dieci comandamenti contengono l'essenza della legge morale naturale (cfr. *Catechismo*, 1955). È una legge che si trova iscritta nel cuore degli uomini ma la cui conoscenza è oscurata a causa del peccato originale e dei peccati personali. Per questo Dio ha voluto rivelare anche alcune «verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione» (*Catechismo*, 38) perché tutti le possano conoscere in modo completo e certo (cfr. *Catechismo*, 37-38). Questa rivelazione è contenuta in parte nell'Antico Testamento ed è stata completata da Gesù Cristo (cfr. *Catechismo*, 2053-2054). La Chiesa custodisce la Rivelazione e la insegna a tutti gli uomini (*Catechismo*, 2071).

Alcuni comandamenti stabiliscono ciò che si deve fare (per esempio, santificare le feste); altri indicano ciò che non è lecito fare (per esempio uccidere l'innocente). Questi ultimi indicano atti che sono intrinsecamente cattivi per il loro oggetto morale, indipendentemente da altri motivi o dalla intenzione di chi li compie o dalle circostanze che li accompagnano<sup>1</sup>.

«Gesù mostra che i comandamenti non devono essere intesi come un limite minimo da non oltrepassare, ma piuttosto come una strada aperta per un cammino morale e spirituale di perfezione, la cui anima è l'amore (cfr. *Col* 3, 14)»<sup>2</sup>. Per esempio, il comandamento "Non uccidere" contiene l'invito non solo a rispettare la vita del prossimo, ma a promuoverne lo sviluppo e l'arricchimento in quanto persone. Non si tratta di proibizioni che limitano la libertà ma luci che mostrano la via del bene e della felicità, liberando l'uomo dal male morale.

### 2. Il primo comandamento

Il primo comandamento è duplice: l'amore a Dio e l'amore al prossimo per amore a Dio. «Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge? Gli rispose: - Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 36-40).

Questo amore si chiama carità. Con lo stesso termine si designa anche la virtù teologale, il cui atto è l'amore a Dio e agli altri attraverso Dio. La carità è un dono infuso dallo Spirito Santo in coloro che sono costituiti figli adottivi di Dio (cfr. *Rm* 5, 5). La carità deve crescere durante la vita sulla terra per azione dello Spirito Santo e con la nostra cooperazione: crescere in santità equivale a crescere in carità. La santità non è altro che la pienezza della filiazione divina e della carità. Questa può anche diminuire a causa del peccato veniale e si può perdere col peccato grave. La carità ha un ordine: prima Dio, poi gli altri (per amore a Dio), infine se stessi (per amore a Dio).

## L'amore a Dio

Amare Dio come suoi figli comporta:

a) Averlo come fine ultimo di tutto ciò che facciamo. Agire in tutto per amore a Lui e per la sua gloria: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*I Cor* 10, 31). «*Deo omnis gloria*». – A Dio tutta la gloria»<sup>3</sup>. Non deve esserci un fine superiore a questo. Nessun amore vero può essere posto al di sopra dell'amore a Dio: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me» (*Mt* 10, 37). «Non c'è altro amore che l'Amore!»<sup>4</sup>: non può esistere un vero amore che escluda o posponga l'amore a Dio.

b) Compiere la Volontà di Dio con le opere: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7, 21). La Volontà di Dio è che siamo santi (cfr. *I Ts* 4, 3), che seguiamo Cristo (cfr. *Mt* 17, 5) osservando i suoi comandamenti (cfr. *Gv* 14, 21). «Vuoi davvero essere santo? – Compi il piccolo dovere di ogni momento: fa' quello che devi e sta' in quello che fai»<sup>5</sup>. Compierlo anche quando richiede sacrificio: «non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc* 22, 42).

c) Corrispondere al suo amore per noi. Egli ci ha amato per primo, ci ha creati liberi e ci ha fatti suoi figli (cfr. *I Gv* 4, 19). Il peccato sta nel rifiutare l'amore di Dio (cfr. *Catechismo*, 2094), però Lui è disposto a perdonarci sempre, a donarsi a noi sempre. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (*I Gv* 4, 10; cfr. *Gv* 3, 16). «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). «Per corrispondere a tanto amore ci si richiede una totale donazione, del corpo e dell'anima»<sup>6</sup>. Non è un sentimento, ma una determinazione della volontà che può essere o no accompagnata da affetti.

L'amore a Dio induce a cercare un rapporto personale con Lui. Questo rapporto è la preghiera, che a sua volta alimenta l'amore, ed ha diversi contenuti<sup>7</sup>:

a) «L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore» (*Catechismo*, 2628). È l'atteggiamento di fondo della religione (cfr. *Catechismo*, 2095). «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (*Mt* 4, 10). L'adorazione a Dio libera dalle diverse forme di idolatria, che portano alla schiavitù. «La tua orazione sia sempre un sincero e reale atto di adorazione di Dio»<sup>8</sup>.

b) Il ringraziamento (cfr. *Catechismo*, 2638), in quanto riconosciamo che tutto ciò che siamo e abbiamo lo abbiamo ricevuto da Lui per dargli gloria: «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?» (*I Cor* 4, 7).

c) La *petizione*, che a sua volta ha due modalità: la richiesta di perdono per quello che ci separa da Dio (il peccato) e la richiesta di aiuto, per se stessi, per gli altri, per la Chiesa e per l'umanità intera. Questi due tipi di richieste sono contenute nel Padre nostro: «...dacci oggi il nostro pane quotidiano, perdona le nostre colpe...». La petizione del cristiano è fatta con piena sicurezza «poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (*Rm* 8, 24) e perché è una preghiera filiale fatta per mezzo di Cristo: «se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (*Gv* 16,23; cfr. *I Gv* 5, 14-15).

L'amore si manifesta anche con il sacrificio che non si può separare dall'orazione: «l'orazione si avvalora col sacrificio»<sup>9</sup>. Il sacrificio è l'offerta a Dio di un bene sensibile, in segno di omaggio, come espressione della donazione interiore della propria volontà, vale a dire, dell'obbedienza a Dio. Cristo ci ha redenti col Sacrificio della Croce, che manifesta la sua perfetta obbedienza fino alla morte (cfr. *Fil* 2, 8). Noi cristiani, come membra di Cristo, possiamo corredimere con Lui, unendo al suo i nostri sacrifici nella Santa Messa (cfr. *Catechismo*, 2100).

L'orazione e il sacrificio costituiscono il culto a Dio. Questo si chiama culto di *latrìa* o adorazione per distinguerlo dal culto agli Angeli e ai Santi che è di *dulìa* o venerazione e dal culto col quale si onora la Santissima Vergine, chiamato di *iperdulìa* (cfr. *Catechismo*, 971). L'atto di culto per eccellenza è la Santa Messa, immagine della liturgia celeste. L'amore a Dio si deve manifestare anche nella dignità del culto: osservanza delle prescrizioni della Chiesa, avere «correttezza nella vita di pietà»<sup>10</sup>, curare la dignità e la pulizia degli oggetti sacri. «Quella donna che in casa di Simone il lebbroso, a Betania, unge il capo del Maestro con un ricco profumo, ci ricorda il dovere di essere splendidi nel culto di Dio. – Tutto il lusso, la maestà e la bellezza mi sembrano ben poco»<sup>11</sup>.

### 3. La fede e la speranza in Dio

Fede, speranza e carità sono le tre virtù “teologali” (che s’indirizzano a Dio). Di esse la più grande è la carità (cfr. *I Cor* 13, 13), che dà “forma” e “vita” soprannaturale alla fede e alla speranza (in modo simile a come l’anima dà vita al corpo). Però su questa terra la carità presuppone la fede, perché può amare Dio solo chi lo conosce; e presuppone anche la speranza, perché può amare Dio solo chi ripone il proprio desiderio di felicità nell’unione con Lui.

La fede è un dono di Dio, una luce nell’intelligenza che ci permette di conoscere la verità che Dio ha rivelato e assentire ad essa. Implica due cose: credere quello che Dio ha rivelato (il mistero della Santissima Trinità e tutti gli articoli del “Credo”) e credere a Dio stesso che lo ha rivelato (confidare in Lui). Non c’è, né può esserci, contrapposizione tra fede e ragione.

La formazione dottrinale è importante per arrivare a possedere una fede sicura e per alimentare l’amore a Dio e agli altri per Dio: per la santità e per l’apostolato. La *vita di fede* è una vita impostata sulla fede e coerente con essa nelle opere.

Anche la speranza è un dono di Dio che porta a desiderare l’unione con Lui in cui trovare la nostra felicità, e ci fa confidare che Egli ci darà la capacità e i mezzi per raggiungerla (*Catechismo*, 2090).

Noi cristiani dobbiamo essere «lieti nella speranza» (*Rm* 12, 12), perché se siamo fedeli ci aspetta la felicità del Cielo con la visione di Dio faccia a faccia (cfr. *I Cor* 13, 12), la *visione beatifica*. «Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo; se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (*Rm* 8, 17). La vita cristiana su questa terra è un cammino di felicità perché già adesso abbiamo un anticipo dell’unione con la Santissima Trinità, mediante la grazia, ma è una felicità accompagnata dal dolore e dalla croce. La speranza ci fa capire che vale la pena! «Vale la pena di giocarsi tutta intera la vita! Di lavorare e soffrire, per Amore, per portare avanti i progetti di Dio, per corredimere»<sup>12</sup>.

I peccati contro il primo comandamento sono peccati contro le virtù teologali:

a) Contro la fede: l’ateismo, l’agnosticismo, l’indifferentismo religioso, l’eresia, l’apostasia, lo scisma, ecc. (cfr. *Catechismo*, 2089). È contrario al primo comandamento anche mettere volontariamente in pericolo la propria fede omettendo i mezzi per custodirla come pure leggendo libri contrari alla fede o alla morale senza averne un motivo proporzionato e la preparazione sufficiente.

b) Contro la speranza: la disperazione della propria salvezza (cfr. *Catechismo*, 2091) o, all’opposto, la presunzione che la misericordia divina perdonerà i peccati senza conversione né contrizione o senza il ricorso al sacramento della Penitenza (cfr. *Catechismo*, 2092). È contrario a questa virtù anche il porre la speranza della felicità ultima in qualcosa che è al di fuori di Dio.

c) Contro la carità: qualunque peccato è contrario alla carità. Però si oppongono direttamente ad essa il rifiuto di Dio e la tiepidezza, cioè non volerlo amare con tutto il cuore. Contrario al culto a

Dio è il sacrilegio, la simonia, certe pratiche di superstizione, la magia, ecc., e il satanismo (cfr. *Catechismo*, 2111-2128).

#### **4. Amore agli altri per amore a Dio**

L'amore a Dio deve comprendere l'amore a coloro che Dio ama. «Se uno dicesse: “io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (*I Gv* 4, 20-21). Non si può amare Dio senza amare tutti gli uomini, che sono stati creati da Lui a sua immagine e somiglianza e chiamati a essere suoi figli mediante la grazia soprannaturale (cfr. *Catechismo*, 2069).

«Con i figli di Dio dobbiamo comportarci come figli di Dio»<sup>13</sup>:

a) comportarsi come figli di Dio, come un altro Cristo. L'amore agli altri ha come regola l'amore di Cristo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (*Gv* 13, 34-35). Lo Spirito Santo è stato inviato nei nostri cuori perché possiamo amare Dio come figli, con l'amore di Cristo (cfr. *Rm* 5, 5). «Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui»<sup>14</sup>.

b) vedere Cristo negli altri figli di Dio: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Volere essi il loro vero bene, ciò che Dio vuole: che siano santi e, dunque, felici. La prima manifestazione di carità è l'apostolato. La carità porta anche a preoccuparsi delle necessità materiali degli altri, a capire – fare proprie – le loro difficoltà spirituali e materiali, a saper perdonare, ad avere misericordia (cfr. *Mt* 5, 7). «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, [...] non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male...» (*I Cor* 13, 4-5). Altra manifestazione della carità è fare la correzione fraterna (cfr. *Mt* 18, 15).

#### **5. L'amore a se stessi per amore a Dio**

Il precetto della carità include anche l'amore a se stessi: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mt* 22, 39). C'è un retto amore a se stessi: l'amore di sé per amore a Dio che porta a volere per sé ciò che Dio vuole: la santità e, dunque, la felicità (accompagnata su questa terra dal sacrificio, dalla croce). C'è anche un amore disordinato a se stessi, l'egoismo, che è un amore di se stessi per se stessi, non per amore a Dio. Vuol dire porre la propria volontà al di sopra di quella di Dio e il proprio interesse al di sopra di quello degli altri.

Il retto amore a se stessi non si può avere senza lotta all'egoismo. Richiede abnegazione, dono di sé a Dio e agli altri. «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt* 16, 24-25). L'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»<sup>15</sup> agli altri.

*Javier López*

#### Bibliografia di base

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2064-2132.

#### Lettere raccomandate

Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 25-XII-2005, 1-18.

Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 30-XI-2007.

San Josemaría, Omelie *Vita di fede, La speranza del cristiano, Con la forza dell'amore*, in *Amici di Dio*, 190-237.

---

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, 6-VIII-1993, 80.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 15.

<sup>3</sup> San Josemaría, *Cammino*, 780.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 417.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 815. Cfr. *Ibidem*, 933.

<sup>6</sup> San Josemaría, *È Gesù che passa*, 87.

<sup>7</sup> Cfr. San Josemaría, *Cammino*, 91.

<sup>8</sup> San Josemaría, *Forgia*, 263.

<sup>9</sup> San Josemaría, *Cammino*, 81.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 541.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 527. Cfr. *Mt* 26, 6-13.

<sup>12</sup> San Josemaría, *Forgia*, 26.

<sup>13</sup> San Josemaría, *È Gesù che passa*, 36.

<sup>14</sup> San Josemaría, *Via Crucis, XIV Stazione*. Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Deus Caritas est*, 25-XII 2005, 12-15.

<sup>15</sup> Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 24.